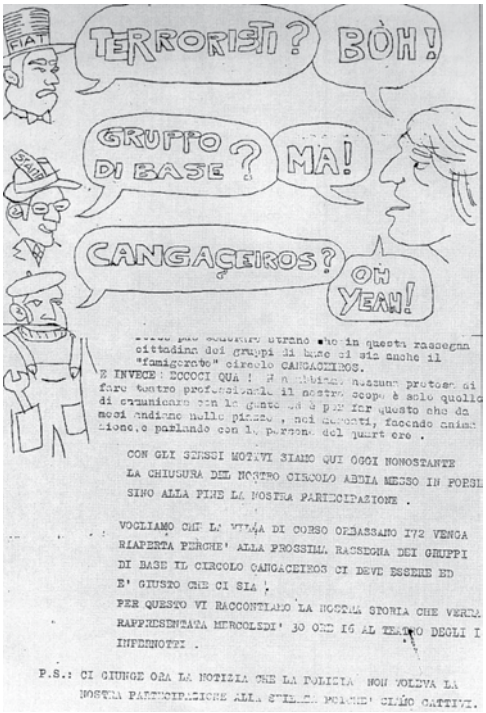
BEPPE DE SARIO

«VANKIGLIA S/BALLA»

POLITICHE GIOVANILI E ATTIVISMO SOCIALE A TORINO TRA ANNI SETTANTA E OTTANTA

Nell'Italia del 1977, scossa dall'acuirsi dei conflitti sociali e politici, ha trovato spazio un ampio dibattito intorno alla "questione giovanile". In modo non lineare, vi si sono intrecciate la radicalità dei comportamenti e dell'azione collettiva insieme a diagnosi intellettuali sul deterioramento delle aspettative delle giovani generazioni. La risposta istituzionale si è orientata su diverse direttrici, talvolta complementari tra loro, altre volte in contraddizione: norme di sostegno all'occupazione giovanile, disposizioni in materia di ordine pubblico, nuovi servizi sociali di base e innovazione delle politiche culturali, specie a livello urbano.



Volantino del circolo del proletariato giovanile Cangaçeiros, novembre 1977

A Torino la manifestazione di questi processi sociali non ha fatto eccezione. Con l'autunno del 1977, gran parte dei circoli giovanili vengono sgomberati, anche a seguito delle disposizioni per la chiusura dei "covi" dei giovani sovversivi[1]. A cavallo tra 1976 e 1977, l'amministrazione comunale appronta provvedimenti a favore della costituzione di cooperative giovanili di produzione[2], entro la cornice di iniziative legislative nazionali[3]. L'allarme sociale va tuttavia crescendo accanto all'etichettatura dei comportamenti "a rischio", considerati sia conseguenze della crisi sociale ed economica sia

[1] Cfr. la legge 533 del 1977, *Disposizioni in materia di ordine pubblico.*

[2] Cfr. Comune di Torino, *Progetto Giovani della Città di Torino, fondo per l'incentivazione della cooperazione tra i giovani*, 1978, p. 51.

[3] Tra cui la legge 903 del 1977 sulla parità di trattamento uomo-donna sui luoghi di lavoro e la legge 285 del 1977, *Provvedimenti per l'occupazione giovanile.*

retaggi dei conflitti degli anni settanta. In questi frangenti, campagne ostili vengono anche da organi di informazione espressione del Pci[4], nei quali si esprime diffidenza nei confronti dell'"aggregazionismo" e posizioni proibizioniste sulle droghe, istituendo una linea che sarebbe andata dai circoli del proletariato giovanile alle associazioni di base, evocando perfino un parallelo con la mobilitazione contro il terrorismo.

CONFLITTO IDEOLOGICO E PRAGMATISMO AMMINISTRATIVO: I CENTRI DI INCONTRO

L'11 marzo del 1977 viene ucciso a Bologna lo studente Francesco Lorusso, colpito da un carabiniere in servizio di ordine pubblico. Nelle ore successive il centro della città è teatro di scontri violenti e poi rioccupato militarmente. Il 12 marzo Roma è percorsa da manifestazioni di protesta che presto si confrontano duramente con le forze dell'ordine, arrivando all'uso offensivo di armi da fuoco da entrambe le parti. Nello stesso giorno viene ucciso a Torino in un attentato il brigadiere di Ps Giuseppe Ciotta. Nell'immediatezza di questa *escalation*, si tiene nel capoluogo piemontese una riunione congiunta delle istituzioni locali nella quale è annunciata una reazione decisa contro «lo squadrismo e l'eversione», insieme a un «piano d'emergenza per la condizione giovanile in Piemonte»[5]. Per quanto le speranze di incidere sul conflitto siano considerate scarse, il sindaco di Torino Diego Novelli enumera le iniziative da attivare, tra le quali

> l'istituzione di centri agricoli per la produzione e la vendita di prodotti ortofrutticoli, gestiti dai giovani uniti in cooperative […] l'inserimento dei giovani in attività di collaborazione con i servizi di base dei quartieri; la collaborazione alla gestione dei centri sociali comunali[6].

I diversi provvedimenti avrebbero trovato una cornice nel *Progetto Giovani* della città, tra i primi e senz'altro più organici in Italia, «gestito dal comune in collaborazione con i giovani stessi»[7] mediante il decentramento dei luoghi di aggregazione e la cooperazione con i soggetti organizzati del territorio, quali «i Comitati, i Consigli di Quartiere, le scuole, le associazioni giovanili, i centri d'incontro messi a disposizione dal comune»[8]; offrendo occasioni di

[4] Tra 1980 e 1982, sono stati rarissimi i numeri del bisettimanale del Pci «Nuova società» nei quali non fossero presenti uno o più articoli dedicati al tema droga.
[5] *Proposte, richieste e iniziative per garantire l'ordine democratico e repubblicano, contro lo squadrismo e l'eversione e per un piano di emergenza sulla condizione giovanile in Piemonte*, riunione congiunta dei Consigli regionale, provinciale e comunale, Torino, 15 marzo 1977.
[6] Ivi, p. 20.
[7] Ivi, p. 19.
[8] *Ibidem*.

partecipazione ai giovani «perché le gestiscano in modo autonomo, purché costruttivo»[9].

A partire dallo slogan «un centro civico in ogni quartiere», la giunta municipale con la delibera del 18 luglio 1977 istituisce i centri d'incontro, prevedendone la diffusione in ciascuno dei ventitré quartieri nei quali era stata recentemente suddivisa la città. I centri sono concepiti per essere l'emblema di politiche sociali capillari e decentrate, nonché il luogo di una «ricomposizione del tessuto sociale» che porti a una «città a misura d'uomo»[10]. Vengono quindi indicati regolamenti e strumenti di cui saranno provvisti i centri d'incontro; il tutto improntato alla «partecipazione: cittadini d'ogni età, gruppi e associazioni saranno i protagonisti della vita del centro»[11].

Nell'aprile 1978, durante i giorni del sequestro di Aldo Moro, il consiglio comunale di Torino torna a dibattere della condizione giovanile, anche alla luce del Progetto giovani appena avviato. All'interno della coalizione social-comunista sono presenti differenze culturali e diversi gradi di comprensione dei bisogni giovanili. Alcuni interventi, come quello dell'assessore al lavoro Carlo Foppa, si soffermano sull'emergere di «ideologie contro il lavoro» sostenute dalla «spinta alla promozione individuale»[12], e contrappongono a esse la ricetta dell'«austerità»: «una indicazione che propone il cambiamento dei valori della vita»[13]. Tuttavia in altri contributi, come quello dell'assessore Fiorenzo Alfieri, titolare delle deleghe per la cultura, l'enfasi è posta sul legame sociale da ricostruire:

> il problema della occupazione è certamente centrale, ma non esaustivo; quelli dell'aggregazione, delle esperienze culturali, delle varie eventualità di emarginazione giocano un ruolo tale da influire in modo significativo sulla stessa scelta professionale[14].

Per indicare il rapporto tra i centri e i cittadini vengono usate le espressioni «partecipazione», «consultazione», «collaborazione»[15], con un lessico che cerca scivolosamente una terza via tra la natura conflittuale dell'aggregazione giovanile e una risposta puramente paternalistica. Fin dagli esordi, per esempio, i centri d'incontro sono offerti in «gestione autonoma» e non in autogestione, termine quest'ultimo accuratamente evitato nelle dichiarazioni degli amministratori e nei documenti ufficiali. Il confronto con le esperienze politiche giovanili comunque vi è stato, per quanto aspro e inconcludente nell'immediato; durante la primavera del 1977 l'amministrazione

[9] *Ibidem*.
[10] Considerazioni di operatori dei centri d'incontro, in *Dibattito consiliare sulla condizione giovanile*, Torino, aprile 1978, p. 44.
[11] Comune di Torino, *Dibattito consiliare*, cit., p. 41.
[12] Ivi, p. 13.
[13] Ivi, p. 14.
[14] Ivi, p. 3.
[15] Ivi, p. 41.

cittadina incontra le assemblee di alcuni circoli del proletariato giovanile, dall'ala creativa del Cangaçeiros al Barabba, legato ai percorsi del collettivo Senza tregua e, in seguito, ai primi nuclei dell'organizzazione armata Prima linea. È connesso a questo confronto un approfondimento di Fiorenzo Alfieri, riportato nel dibattito del 1978 sulla condizione giovanile. Vi appare una descrizione minuziosa – per quanto non necessariamente precisa – dei circoli del proletariato giovanile, delle loro attività e dell'organizzazione interna. Nei circoli si costituisce un «collettivo» e le decisioni sono affidate all'«assemblea»; gli interessi si orientano all'«animazione teatrale, musica, fotografia, dibattito sui problemi giovanili, organizzazione di feste, di spettacoli (teatrali o cinematografici)»[16]. Tra le motivazioni dei giovani vi sarebbe l'estraneità verso le istituzioni, il bisogno di ritrovarsi tra coetanei e l'esigenza di una «diversa "qualità della vita" tutta proiettata sul tempo libero dal lavoro e dalla scuola, che per una parte dei giovani (disoccupati) costituisce la totalità della giornata»[17]. Tra gli obiettivi dei circoli espressi dagli attivisti stessi, invece, si ritrova un'agenda politica più ampia e diffusa tra i movimenti del tempo:

> La lotta contro lo spaccio di droga pesante (eroina) lotta la lavoro nero senza libretti e in condizioni umilianti, lotta alla disoccupazione, lotta contro la politica dei sacrifici, lotta per riprendersi la vita. Il perseguimento di questi intenti ha per scopo l'aggregazione dei giovani proletari affinché i nostri problemi raggiungano una dimensione collettiva e si migliorino i nostri rapporti umani mettendo in discussione tutta la vita che ci impongono i padroni[18].

Il progetto del comune si è posto chiaramente come un superamento del modello autogestionario e dei «limiti molto preoccupanti dei tentativi spontanei nostrani»[19]. Nonostante questo, la predisposizione di spazi in qualche modo evocativi dell'esperienza dei circoli ha reso poi complesso, sul piano concreto, controllare i soggetti che avrebbero frequentato i centri d'incontro, almeno fino alla fine degli anni settanta. Per costoro la gestione dello spazio implica, tra l'altro, il rifiuto della delega e l'esclusione di una rappresentanza partitica all'interno degli spazi. Nel quartiere Lucento, nella periferia nord-est della città, i collettivi coinvolti nella trasformazione di uno spazio precedentemente occupato in un centro d'incontro sono assai diffidenti verso un modello di gestione determinato dall'istituzione pubblica.

> Da parte nostra si risponde che il comitato di gestione non ha senso in quanto chi ha voglia di prendere delle iniziative lo può fare senza aspettare il parere favorevole o meno di nes-

[16] Ivi, p. 39.
[17] Ivi, p. 38.
[18] Volantino, 25 marzo 1977, in Aa.Vv., *Disoccupate le strade dai sogni! Il circolo del proletariato giovanile "Cangaçeiros" a Torino*, C.R.I.C., 1997, p. 97.
[19] Comune di Torino, *Dibattito consiliare*, cit. 38.

La storia del Gruppo terziario sociale disegnata e raccontata per il primo numero del bollettino «Vankiglia S/balla», settembre 1984

sun comitato e chi ha più filo da tessere, tessa![20]

Il collettivo di Lucento dà vita a partire dal 1980 alla Rassegna nazionale dei gruppi espressivi di base (Ra.na.gr.es.ba.). Si tratta di un esperimento promozionale importante nella città di Torino, che contribuisce alla creazione di un coordinamento cittadino dei gruppi; per quanto l'azione del collettivo abbia mantenuto fino al termine delle rassegne un carattere puramente volontario[21]. Qualcosa di analogo accade all'esperienza del circolo Cangaçeiros. Dopo lo sgombero, nell'autunno del 1977, gli attivisti rimasti sono ospitati nella sede del Comitato di quartiere di corso Orbassano 192, poi nel centro d'incontro di Villa Amoretti, quartiere Santa Rita. Fino al 1980 alcuni di essi avrebbero continuato le esperienze di teatro di strada nel gruppo del Cortiletto, presso il centro d'incontro di corso Siracusa 225. Con il passaggio agli anni ottanta, tuttavia, la vivacità della componente giovanile dei centri d'incontro via via si appanna, con l'eccezione degli spazi in cui è promossa la musica di base: via Cigna nel quartiere Barriera di Milano, corso Siracusa tra Santa Rita e Mirafiori nord e lungo Dora Colletta a Vanchiglia, nel parco Crescenzio[22].

Gli spazi aggregativi comunali diventano, in questo contesto, ambienti di transizione associativa e attivistica; ma anche di *traduzione culturale*. Il bro-

[20] «Inchiostro di Periferia», n. 6, 1982, p. 7, in Antonella Bianco, *Le iniziative di base a Lucento-Vallette tra la metà degli anni '70 e la metà degli anni '80*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1992-1993.

[21] A. Bianco, *Le iniziative di base a Lucento-Vallette*, cit., capitolo 6.

[22] Intitolato a Roberto Crescenzio, giovane morto a seguito delle ustioni riportate nell'assalto al bar Angelo azzurro, durante un corteo antifascista, il 1 ottobre 1977, nelle proteste seguite all'omicidio del militante di Lotta continua Walter Rossi, il 30 settembre a Roma.

Concerto punk al centro d'incontro di Vanchiglia, probabilmente 1982-83, sul palco i Quinto braccio

do *new wave* della scena musicale torinese degli anni ottanta avrebbe dato segni di vivacità grazie a Franti, Eazycon, Blind alley, Party kidz[23] nella zona sud della città, anche coagulandosi nelle sale prove dei centri d'incontro; come d'altra parte avviene nella zona nord, nel quartiere Vanchiglia, con gruppi punk come il Kollettivo, Blue Vomit, Quinto braccio, Contrazione e il combat rock dei Truzzi broders, gruppo costituito da alcuni operatori del centro. Soprattutto, la scena torinese sarà nota per l'hardcore di Declino e Negazione; poi seguito da altri stili, altri luoghi di incubazione e da band che avrebbero aperto una breccia verso gli anni novanta, tra cui Africa Unite e Mau Mau.

CULTURE DI MOVIMENTO ED ESPERIENZE ASSOCIATIVE A VANCHIGLIA

La fase compresa tra la nascita del movimento dei quartieri, nella metà degli anni sessanta, fino all'insediamento delle "giunte rosse" è stato un tempo di grande attivismo territoriale[24], contraddistinto da lotte per la casa, con ripetute occupazioni, autoriduzioni delle bollette e dei canoni d'affitto[25]. Sono stati anni anche segnati dalla richiesta di applicazione della legge 278 del 1976 e delle norme per il decentramento e la partecipazione dei cittadini.

[23] Cfr. Aa.Vv., *Notes di note*, Radio Torino Popolare, 1987.
[24] Cfr. M. Bonatti *et al.*, *Partecipare nella città. Vicende del movimento dei quartieri*, Sei, 1976.
[25] Cfr. Elena Petricola, *I diritti degli esclusi nelle lotte degli anni settanta. Lotta Continua*, Edizioni associate, 2002.

"…questa non è Torino… questo non è il Bronx… questa è Vankiglia S/Balla!", graffito nel centro d'incontro di Vanchiglia, metà anni ottanta

Concerto punk "contro il monopolio delle case discografiche", centro d'incontro di Vanchiglia, aprile 1983

Alla fine del decennio nel quartiere Vanchiglia-Vanchiglietta sono presenti due comitati di quartiere, tre sezioni del Pci e una di Democrazia proletaria, oltre a diversi gruppi di base volti all'impegno sociale[26]. I Comitati di quartiere hanno però perso mordente, e il loro declino si colloca accanto alla diffusione del protagonismo giovanile e ai conflitti urbani della seconda metà del decennio. Gli attivisti e le attiviste di base che partecipano ai progetti giovanili nel quartiere Vanchiglia[27] – diciottenni, o meno, intorno al 1977 – mostrano pertanto appartenenze associative assai diversificate, nel quartiere e nella città: i collettivi scolastici, la comunità cristiana di base del quartiere, Democrazia proletaria, la Casa delle donne, i consultori autogestiti e quelli familiari, l'intercategoriale donne di Cgil Cisl Uil, le associazioni di obiettori di coscienza; successivamente i gruppi di punk/punkanarchici e i comitati per la pace e antinucleari.

Rispetto ai percorsi formativi e professionali, alcune ragazze conseguono il diploma di istituto magistrale, a cui segue una formazione universitaria o presso la scuola per educatori. I ragazzi, invece, entrano nell'ambiente associativo prevalentemente come attivisti, utenti degli spazi aggregativi, obiettori di coscienza o animatori occasionali; solo con la generazione successiva essi avrebbero costituito una quota significativa degli iscritti alla Scuola di formazione per educatori professionali, fino ai pieni anni ottanta in grande prevalenza femminile.

[26] Cfr. Alberto Rossetto, *Il movimento di quartiere a Torino. I casi di Borgo Vittoria e Borgo Po*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze Politiche, Torino, a.a. 1986-1987.

[27] Cfr. Beppe De Sario, *"Lo sai che non si esce vivi dagli anni ottanta?". Esperienze attiviste tra movimento e associazionismo di base nell'Italia post-'77*, «Interface. A journal for and about social movements», n. 2 vol. 1, 2009, pp. 108-133 (http://www.interfacejournal.net/dwld/desario.pdf).

In questo contesto, gli attivisti e le attiviste di Vanchiglia danno vita a esperienze assai varie: gruppo informale, collettivo giovanile, band musicale (specie per i ragazzi); per poi giungere tra 1982 e 1983 all'adesione a una delle cooperative sociali più grandi e longeve della città, la cooperativa animazione Valdocco[28]. Le forme di azione risultano composite e comprendono la negoziazione di spazi e risorse con la circoscrizione, attraverso comitati in cui cooperano associazioni, sedi politiche del quartiere e gruppi informali; utilizzando modalità di protesta come la petizione, il concerto, l'occupazione, l'autogestione di servizi – accanto a quelli in convenzione – per poi richiederne l'adozione da parte delle istituzioni. Nel racconto dell'esperienza, l'avvio di questi itinerari associativi rimanda al crinale di fine anni settanta:

> Il GTS [Gruppo terziario sociale, Nda] nasce da quelle forze che, a partire dal 1977, si sono mosse in questo quartiere su obiettivi sociali e culturali per un intervento corretto sull'emarginazione giovanile: il Coordinamento dei Gruppi di Base, i Gab [Gruppo attività di base, Nda] con le loro esperienze di animazione nelle zone sottoproletarie del Quartiere, la Consulta Giovanile del Q.8, il Comitato Interassociativo che riuniva varie forze dall'Arci-Uisp agli scout, in collegamento ideale con l'esperienza del circolo del proletariato giovanile Rainbow che è storicamente la prima aggregazione giovanile spontanea su questi temi[29].

L'aspetto composito dell'attivismo sociale del quartiere emerge anche dalla denominazione del collettivo: Gruppo terziario sociale – Vanchiglia[30]. Vi sono richiamate le nozioni di gruppo di base e animazione di territorio, caratterizzate da attività sportive, gioco di strada, musica popolare, stampa e serigrafia. La proposta è ispirata anche dal ricco dibattito[31] sorto intorno alla seconda metà degli anni settanta sugli interventi dei gruppi di base nei quartieri.

Nella denominazione del gruppo compare un'indicazione precisa del referente territoriale: il quartiere Vanchiglia. Col passare degli anni, e attraverso diverse soluzioni grafiche apposte su progetti educativi, volantini o manifesti di feste e concerti, la denominazione incorporerà nuovi elementi: Vanchiglia acquisirà una *K* al posto del *ch*, introducendo un segno più culturale che territoriale.

Al termine gruppo e al radicamento nel quartiere si affianca l'espressione terziario sociale, la quale rimanda alle tesi congressuali del 1975 del Partito di unità proletaria per il comunismo. In esse si sosteneva il potenziamento

[28] La cooperativa Valdocco è stata fondata il 10 ottobre 1980.

[29] Gts – Vankiglia S/balla, *doc. 13 Emarginare ed assistere: questo l'obiettivo del sistema sociale. Spezziamo il cerchio*, Torino, 15 dicembre 1984.

[30] Prima apparizione nel documento *Progetto di intervento territoriale di strada nel quartiere Vanchiglia*, Torino, primavera 1983.

[31] Un luogo centrale, a questo proposito, fu la rivista «Ombre rosse», specie tra 1977 e 1979.

dei «consumi sociali» e la definizione di «obiettivi socialmente utili» dell'economia a partire da «quanto di nuovo (conoscenze, bisogni, valori, capacità organizzative) avviene nella sfera dell'attività sociale autogestita»[32]. Stralci del documento del Pdup vengono poi ripresi nelle prime ipotesi progettuali del gruppo, in alcuni passaggi quasi letteralmente:

> Perché una cooperativa di terziario sociale. È una tendenza di fondo dell'economia capitalistica, e non un problema congiunturale, la disoccupazione, l'occupazione precaria, l'emarginazione di donne, giovani e vecchi. Altrettanto strutturale e permanente è l'arretratezza organica del settore sociale. […] Fare lavorare tutti, per obiettivi socialmente utili, quale che sia il livello di produttività immediata del loro lavoro (invece che emarginarli e assisterli, o sfruttarli mediante il lavoro nero) appare dunque come la scelta politica prioritaria[33].

Gli ancoraggi teorici e pratici dell'intervento sono a ogni modo eclettici; anche interni alle scene di movimento italiane – per esempio la lotta all'eroina sperimentata nei circoli del proletariato giovanile[34] –, accostati a suggestioni provenienti dal nord Europa e dagli Usa, in particolare alle esperienze «degli sleep-in autogestiti dei Provos olandesi, dei progetti quali Release e il Blenheim, delle free-clinics americane, dei self-help di Harlem delle Black Panthers»[35]. Si sostiene peraltro di voler agire secondo strategie «anti-istituzionali», che si innestano sulla tradizione terapeutica e politica già sviluppata dall'antipsichiatria[36].

Al di là dei riferimenti politici e teorici, il gruppo di Vanchiglia ha definito le priorità dell'intervento intorno ai "bisogni del quartiere" e, in misura sempre più evidente, attraverso il rapporto con le culture giovanili. Difatti, lavorare a contatto con i giovani di strada e i punk del centro d'incontro aggiunge sfumature e relazioni controculturali all'intervento: sale prove, concerti, stampa di manifesti e fanzine, registrazioni di audiocassette, distribuzione musicale. Queste attività, anche fuori dal mandato dei progetti contro il disagio giovanile, vedono il coinvolgimento sia degli utenti del centro d'incontro sia di alcuni operatori. Tra gli obiettivi dei concerti titolati *1984. Fuga da Vankiglia* compare infatti l'intenzione di «lavorare con le bande», «dare spazio alle sub-culture giovanili, dar loro strumenti, occasioni, strutture» e contrastare il «monopolio» della cultura esercitato dal mercato dell'intrattenimento e dall'Arci: «rompere i monopoli della comunicazione

[32] *Per un programma della sinistra*, «Unità proletaria», n. 3-4, 1975, pp. 13-15.
[33] Comitato per il centro ragazzi, *Programma di attività sul territorio 1981-1982*, Torino, autunno 1981.
[34] Cfr. Anonimi, *Sarà un risotto che vi seppellirà. Materiali di lotta dei circoli proletari giovanili di Milano*, Squilibri, 1977, capitolo 5. *Lotta all'eroina*, e capitolo 13. *Un centro di lotta all'eroina*.
[35] Gruppo Terziario Sociale – Vanchiglia, *doc. 3. Dal progetto al programma*, Torino, 1984.
[36] Id., *Progetto di intervento territoriale di strada nel quartiere Vanchiglia (bozza)*, Torino, 1983.

culturale per dare voce ai contenuti culturali della marginalità»[37]. Di questa commistione è un segno la titolazione dei concerti ospitati tra 1982 e 1983: Punk contro la disperazione urbana, Punk per l'autogestione, Solidarietà con il Nicaragua concerto rock & folk, Punk contro l'installazione dei missili a Comiso, La patria ha bisogno di te punk per il ritiro delle truppe dal Libano, Vankiglia s/balla make love not war, Vankiglia s/balla punk contro il nucleare[38]. L'enfasi comunicativa marcatamente giovanile si riflette nella promozione delle attitudini degli utenti, delle *band* e degli operatori stessi, per sostenere la crescita professionale degli uni e degli altri:

> Il progetto di lavoro di animazione socio-culturale che segue, relativo alla 7° circoscrizione del Comune di Torino, ha dunque la legittima pretesa di operare nei settori della comunicazione di massa, della cultura, dell'arte e della prevenzione dei fenomeni della devianza, tramite l'offerta di un servizio e di una serie di possibilità per la produzione e la circolazione della musica giovanile[39].

Senz'altro ambizioso, e non privo di ingenuità, il salto dal "terziario sociale" alla promozione culturale. Eppure, le condizioni per realizzare progetti del genere vi sono state, a Torino: dalla presenza di *band* di valore ai legami cresciuti nel corso di un decennio tra amministrazione comunale, cooperative sociali, spazi alternativi e radio locali. Accanto a una ricca scena di club, hanno un ruolo anche emittenti radiofoniche come Radio Flash e Radio Torino Popolare. Queste ultime nei primi anni ottanta danno spazio alle *band* emergenti della città, contribuendo all'organizzazione dei concerti e alla promozione dei musicisti. Il tessuto di relazioni comprende la stessa cooperativa Valdocco, attraverso progetti di diffusione *on air* dei concerti realizzati nei locali e negli studi radiofonici, o con le trasmissioni incise nel carcere minorile Ferrante Aporti[40]. Su questa strada di professionalizzazione nasce l'associazione BadaBand, un'agenzia di promozione legata alla cooperativa Valdocco che realizza *fanzine*, una banca dati sulle *band* emergenti e organizza concerti e brevi *tournée*. Non a caso, quindi, tra gli ultimi fuochi del progetto Vankiglia S/balla, nel 1987, vi sarebbe stata l'intenzione di rafforzare i servizi culturali rivolti ai giovani: centri stampa e produzione grafica all'interno del centro d'incontro, potenziamento delle sale prove in parte decadute dopo la fase più accesa del punk tra 1982 e 1983. Tra le righe dei progetti si esprime l'aspirazione a un nuovo ruolo culturale dell'inter-

[37] Gruppo Terziario Sociale - Vankiglia S/balla, *Dal progetto al programma doc. 2. 1984: Fuga da Vankiglia*, Torino, estate 1984.

[38] «Lo Skamarrone. Bollettino del Centro d'Incontro di Vanchiglia-Vanchiglietta», n. 1, 1983.

[39] Cooperativa animazione Valdocco, *Progetto Servizi e opportunità socio-culturali a favore dei giovani*, in Id., *Materiali per la verifica e la programmazione degli interventi e i servizi educativi e socio culturali nel quartiere Vanchiglia erogati dalla Cooperativa Animazione Valdocco*, Torino, autunno 1986.

[40] Cfr. Cooperativa animazione Valdocco, *Progetto Musik 1986*, Torino, 1986.

vento sociale, con una mescolanza di temi e pratiche che evocano l'"alleanza operatori-utenti" – allusiva del movimento contro l'istituzione psichiatrica – ma enfatizzano anche la volontà di sostenere direttamente le aspettative dei gruppi giovanili:

> Il criterio di produttività di questi servizi si misura soprattutto a due livelli; da una parte la capacità da parte degli utenti di "usare" i servizi come strumento per produrre "comunicazione" all'esterno e dall'altra nella capacità di trasformare un'attività di "tempo libero" in una fonte di reddito[41].

Emergono, in questo caso, nuove definizioni del lavoro sociale, quali "operatore grafico" e "operatore culturale"; espressioni che avrebbero trovato successivamente ben altre collocazioni di mercato.

ANNI OTTANTA: *FUGA DA TORINO*

Nel corso del decennio compreso tra il 1977 e il 1987, a Torino la stigmatizzazione dei comportamenti devianti si è con il tempo tradotta in politiche sociali innovative; pur segnate da diverse contraddizioni, una delle quali è risultata nel modo di maneggiare, da parte delle istituzioni, il mutamento e la *deradicalizzazione* del conflitto sociale[42] e dell'identità giovanile[43]. La rappresentazione di un passaggio complesso della storia cittadina si è saldata con discorsi eterogenei: dalla sociologia che ha raffigurato le giovani generazioni precocemente orfani di identità e azione collettiva (pur tra nuove forme di impegno, soprattutto associativo[44]) fino al reportage sociale[45]; per ritrovarsi a distanza di alcuni decenni nella memorialistica e nella letteratura[46]. Le stesse culture giovanili del tempo hanno a lungo espresso immagini della città maturate nel passaggio di fine anni settanta: è del 1982 *Torino è la mia città*, tra le canzoni più note della band Oi! torinese Rough, il cui *refrain* recitava «crescer nella noia / senza sapere cosa fare / crescer nella noia /senza un futuro in cui sperare / in una città dove non succede mai niente»[47]; mentre dello stesso anno è il primo concer-

[41] Cooperativa animazione Valdocco, *Progetto Servizi e opportunità*, cit.
[42] Cfr. Monica Galfré, *La guerra è finita. L'Italia e l'uscita dal terrorismo 1980-1987*, Laterza, 2014.
[43] Cfr. Eros Francescangeli, *Creste, borchie e panini. Le subculture «spettacolari» milanesi nelle carte di polizia (1984-1985)*, «Zapruder», n. 21, 2010, pp. 106-113.
[44] Cfr. Luca Ricolfi e Loredana Sciolla, *Senza padri ne maestri. Inchiesta sugli orientamenti politici e culturali degli studenti*, De Donato, 1980.
[45] Daniele Segre, *Ragazzi di stadio*, Italia, 1980, 16mm, b/n, 60'.
[46] Cfr. Bruno Panebarco, *Fedeli alla roba. Romanzo di un naufragio generazionale*, Stampa Alternativa-Nuovi Equilibri, 2004; Luca Rastello, *Piove all'insù*, Bollati Boringhieri, 2006; Alberto Bonvicini, *Fate la storia senza di me*, add editore, 2011.
[47] Rough, *Rough*, Meccano records, 1982, Ep.

Manifesti per le strade di Torino: concerto "Contro la disperazione urbana", presso il centro d'incontro di Vanchiglia; si scorgono anche volantini del club Centralino e di Lotta continua per il comunismo (primavera 1982, autore: Dario Lanzardo)

to autogestito dai punk torinesi, che si sarebbe intitolato, in modo eloquente, *Contro la disperazione urbana*[48].

Le vicende cittadine, inoltre, hanno posto risorse e ulteriori ostacoli sulla strada delle esperienze giovanili. Il 13 febbraio 1983 l'incendio del cinema Statuto provoca la morte di 64 persone per intossicazione. Ne segue una stretta sui controlli di sicurezza per i locali pubblici che coinvolge anche i centri d'incontro, nei quali si svolgevano concerti ed eventi aggregativi, a volte autogestiti, sempre al limite delle norme vigenti. Negli stessi mesi la campagna dei giovani punk per ottenere uno "spazio da autogestire", caratterizzata da azioni dimostrative e da incontri con l'amministrazione comunale, si risolve in un nulla di fatto. Negli anni successivi i punkanarchici torinesi avrebbero tentato più volte l'occupazione di stabili abbandonati, fino a quella, definitiva e di successo, di un ex asilo ribattezzato El Paso nel dicembre 1987.

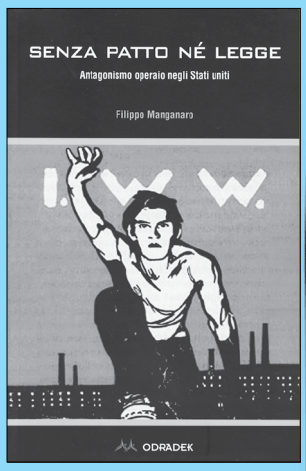
Gli anni centrali del decennio sono anche segnati dalla crisi politica della seconda consiliatura a guida social-comunista. Un riflesso di questo passaggio risulta nel progressivo irrigidimento di politiche sociali che fino ad allo-

[48] Presso il centro d'incontro del quartiere Vanchiglia, 29 maggio 1982.

ra avevano combinato il contrasto del disagio giovanile con la promozione sociale, insieme a una certa dose di informalità e commistione tra giovani operatori e utenti. È seguita invece una spinta più forte alla strutturazione del sistema dei servizi e, rispetto ai campi di intervento, verso il contrasto della tossicodipendenza, il sostegno ai disabili e ai "giovani a rischio", in un quadro di professionalizzazione sia dei servizi stessi[49] sia degli operatori[50]. Per quanto ciò sia risultato necessario all'interno di un welfare locale in sviluppo e di un settore cooperativo in crescita, in qualche misura il campo occupato dalle esperienze degli animatori di base e dei centri di incontro è stato messo in discussione, e l'ispirazione utopica di coniugare lavoro sociale e lavoro culturale ha preso altre strade: da una parte l'irrobustimento del mercato della cultura, dall'altra la fase espansiva dei centri sociali autogestiti.

[49] Nel 1987 una nuova delibera supererà l'atto istitutivo del Progetto giovani stabilendo nuove linee guida delle politiche giovanili, maggiormente orientate al contrasto del disagio.

[50] Nel 1989 la legge regionale n. 48, *Norme in materia di cooperazione sociale*, ha disciplinato le cooperative di inserimento lavorativo anticipando di due anni la norma nazionale. Nel corso dei primi anni novanta l'ambiente cooperativo avrebbe portato a maturazione temi, metodi e pratiche dell'animazione di territorio e dell'attività "di strada"; cfr. Istituto degli innocenti, *In strada con bambini e ragazzi*, numero monografico di «Pianeta infanzia. Questioni e documenti», n. 12, 1999.



Filippo Manganaro

SENZA PATTO NÉ LEGGE

Antagonismo operaio negli Stati uniti

Una storia del movimento operaio statunitense scritta in modo agile, simpatetico ed estremamente leggibile, quasi a ritmo di *rap,* fatta di episodi noti, perché ripresi ripetutamente dal cinema americano, e sconosciuti. Una storia segnata dalla violenza, ma fatta anche di canzoni, messaggi beffardi, controcultura e ironia.

pp. 320 € 17,00

Roberto Carocci

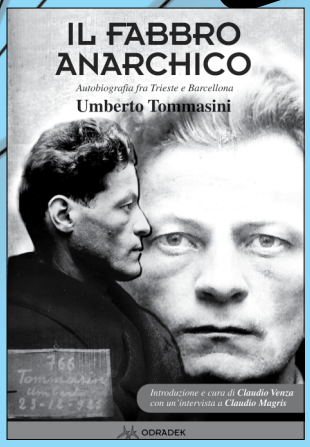
ROMA SOVVERSIVA

Anarchismo e conflittualità sociale
dall'età giolittiana al fascismo (1900-1926)

La Roma del Novecento è una delle città meno studiate, dal punto di vista politico e sociale, dell'intera Penisola. La Capitale è sotto gli occhi del mondo, *nota* ma *non conosciuta*. Questo libro riempie una lacuna, ricostruendone la base sociale, l'ambito spurio e mutevole, che concerne la formazione delle forze sociali e produttive cittadine, restituendone il carattere di ***città violenta***, con un contrasto di classe che sfocia facilmente in tumulti repressi con estrema brutalità dalle forze dell'ordine.

pp. 368 € 24,00

STORIE DI RIBELLI



Umberto Tommasini

IL FABBRO ANARCHICO

Autobiografia tra Trieste e Barcellona.

Introduzione e cura di Claudio Venza – *Con un'intervista a* Claudio Magris

La memoria di **un'autentica esistenza antiautoritaria**: spontanea e cosciente, coerente e contraddittoria. Incontra, e spesso si scontra, con figure di rilievo della storia del movimento operaio italiano: Rosselli, Berneri, Valiani ma anche Di Vittorio, Vidali, Bordiga.
Dalla Trieste austriaca alla Prima Guerra Mondiale, dal biennio rosso al confino, dall'esilio a Parigi all'epopea spagnola, dal ritorno alla "città senza pace" al Sessantotto.

pp. 240 € 18,00